



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Supplemento Nord Italia

NUMERO 4

Maggio
2006

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

SUPPLEMENTO NORD ITALIA

MEZZA TONNELLATA DI CIBO PER I POVERI

Continua l'assistenza dell'Airh all'opera dei Frati Cappuccini di Bergamo



Foto Tricolore



La delegazione italiana dell'associazione internazionale Regina Elena onlus di Bergamo sabato ha donato un pacco di prodotti alimentari ai Frati Cappuccini che ogni giorno allestiscono la mensa per i poveri. «La nostra associazione quest'anno festeggia i vent'anni di attività - ha spiegato Alberto Casirati, vicepresidente nazionale, che ha effettuato personalmente la consegna -. Raccogliamo prodotti, come medicinali, vestiario nuovo, materiale

didattico, e li distribuiamo direttamente a chi ne ha bisogno. Abbiamo un buon rapporto con gli ordini religiosi e le loro opere caritative, ma sosteniamo anche le missioni di pace delle forze armate».

La donazione effettuata in via Cappuccini a Bergamo è stata fatta dal gruppo cittadino, attivo dal Natale scorso, che ha consegnato ai frati 500 chili di pasta, 14 chili di colombe pasquali, 7 chili di prodotti in scatola, 1 chilo di zucchero, 2 chili di sale, per un valore complessivo di circa 280 euro.

«Ringraziamo la Provvidenza e queste persone che hanno lavorato per portarci questi doni - hanno detto i frati Cappuccini - utili per preparare i circa 120 - 130 pasti giornalieri della nostra mensa per i poveri».

L'associazione Regina Elena ha la propria sede in via Gherarda 9, a Modena.

Per informazioni il numero di fax è 059/2138153, l'indirizzo mail airh.it@tiscalinet.it.

(da: "L'Eco di Bergamo"
del 10/04/06)

IL COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO A TORINO

Il Coordinamento Monarchico Italiano ha partecipato, in maggio, a diversi importanti eventi torinesi. L'8, presso la Reale Basilica di Superga, alla conferenza sulla Basilica e sul barocco, seguita da un concerto di un coro francese di Dijon. Sempre l'8 maggio, alla Facoltà di Architettura nel Castello del Valentino, all'inaugurazione della mostra dedicata a *Giulio Bollati: visti da vicino. Immagini di cultura italiana* a dieci anni dalla sua scomparsa, e al Centro Panunzio, all'incontro sul *Testo della nuova Costituzione della Repubblica*, quindi all'Unione Industriali alla conferenza del Prof. Lucio Levi sul tema *La nascita dell'Europa*.

Il 9 al Politecnico, all'incontro sul tema *Idrogeno: vettore energetico del futuro?*, all'Archivio di Stato per la conferenza di Filippo Ambrosini, autore del volume "Camillo Cavour. Il più grande statista della nostra storia" sul tema *Camillo Cavour, il Parlamento subalpino e l'Unità d'Italia*.

Il 10 all'Unione Industriali, all'incontro su *Le guerre nei Balcani (1940-1943)*, le pagine sconosciute e dimenticate dell'occupazione italiana, con lo storico Gianni Oliva.

L'11 all'Archivio di Stato all'incontro *I Savoia: novecento anni di dinastia*, nuovamente con lo storico Gianni Oliva, Assessore alla cultura della Regione Piemonte.



LA “FESTA” DEL 1 MAGGIO

Franco Malnati

Mantengo la promessa di occuparmi di quella che, nello scritto sul 25 aprile, ho chiamato la “festa dello sciopero”. Devo infatti spiegare perchè ne auspico la soppressione, in contrasto con la retorica universale che ne ha fatto un tabù intoccabile.

Bisogna andare indietro nel tempo, all'epoca degli albori operaistici, per reperire l'origine della festività.

Siamo fra il 1886 e il 1891, quando nelle fabbriche della nascente industrializzazione il lavoro era duro, continuativo e mal pagato.

Poco dopo arriverà il severo monito della Chiesa: un Pontefice legittimista e antisocialista come Leone XIII° avrà l'intuizione della “*Rerum Novarum*”, intendendo ricollegare la sua concezione politica, basata sulla derivazione del potere “da Dio, e non dalla moltitudine degli uomini” (Enciclica “*Quod apostolici muneris*”), ad una larga apertura sociale. E nello stesso periodo (1890) l'Imperatore di Germania Guglielmo II° entrerà in conflitto con Bismarck, fino a silurarlo, proprio sulla questione delle classi lavoratrici, considerate dal Cancelliere di Ferro solo come perturbatrici dell'ordine pubblico, mentre il Kaiser era convinto (purtroppo erroneamente) di poterle inserire a pieno titolo nel grande sviluppo che stava avendo, proprio allora, la Germania imperiale. Non ultimo, sempre in quegli anni, Re Umberto I° di Savoia favoriva in ogni modo, incontrando lo scetticismo della borghesia ricca e dei politici, il sorgere di società operaie in un quadro ad un tempo legalitario e solidaristico.

Il 1° maggio si trasformò rapidamente in una bandiera di rivolta soprattutto nei Paesi anglosassoni a democrazia liberale, dove dominava la logica del profitto. Era un segnale di lotta di classe, che presto si diffuse in tutto il mondo e fu egemonizzato dalla sinistra radicale, modernista, anticristiana (la sinistra cattolica non ha capito mai, nè allora nè oggi, il vero senso della “*Rerum Novarum*”, e si è lasciata intruppare con i nemici della religione), diventando occasione di continui scontri sanguinosi e distorcendo il significato originario della rivendicazione sociale.

La giusta protesta degli sfruttati venne utilizzata come strumento di eversione istituzionale, consentendo a demagoghi e politicanti di ogni estrazione di mirare alla conquista del potere in quanto tale, e

quindi, all'atto pratico, di sostituirsi all'autorità tradizionale collaudata nei secoli (imperfetta ma perfezionabile in modo pacifico e razionale) attraverso l'esercizio sistematico della violenza, della prevaricazione e della rapina. Le classi diseredate, nel loro complesso, non trassero alcun beneficio da tutto ciò, in quanto alle passate ingiustizie subentrarono altre ingiustizie, probabilmente peggiori.

Quale è la situazione oggi, dopo oltre cento anni dalla “*belle époque*” che vide l'esordio della “questione sociale”?

Vi sono stati grandissimi progressi scientifici, che hanno coronato lo sviluppo mondiale degli ultimi sei secoli, iniziato nel Quattrocento con la formazione delle grandi monarchie europee e con le scoperte geografiche dei navigatori mandati attraverso gli Oceani da sovrani coraggiosi. Il ritmo di tale sviluppo, controllato fino alla rivoluzione francese dalla comune accettazione di certe regole, è divenuto frenetico, tumultuoso e pieno di pericoli nell'Ottocento e soprattutto nel Novecento, in modo che viene da chiedersi come si possa evitare che ricada come un “boomerang” sulla stessa umanità.

Infatti, è venuto meno, quasi contemporaneamente al progredire del benessere, il senso della moralità e della giustizia. E questo fa riflettere sul confine tra la scienza e quel “quid” al di là di essa che non può non esistere, dato che la ragione, di fronte alla natura e ai suoi fenomeni, ad un determinato punto è costretta a fermarsi.

Festa del lavoro?

Che cosa significa in Europa, Italia compresa? Significa una stupida occasione per stupide sfilate, per stupidi comizi, per stupide manifestazioni di piazza. Significa una ridicola scusa per inanellare un'altra vacanza sulle già infinite vacanze, in modo da creare i cosiddetti “ponti” durante i quali colonne di forzati della gita obbligata intasano le autostrade per decine di chilometri, causando fra l'altro decine di morti al giorno per evitabilissimi



S.S. Leone XIII

incidenti. Significa il noioso rituale dei telegiornali con le sempre eguali cerimonie celebrative di non si sa che, con la descrizione delle “città d'arte” piene di turisti e delle spiagge piene di prematuri bagnanti, con le sagge raccomandazioni sulle “partenze intelligenti” per l'esodo e per il rientro.....

La domanda logica nasce spontanea. Che hanno a che fare queste scemenze con le lotte operaie di una volta?

I lavoratori dipendenti, operai compresi, in Italia e in quasi tutta Europa, hanno un tenore di vita invidiabile. Oltre l'ottanta per cento degli italiani è proprietario di immobili, in ogni famiglia vi sono due o tre automobili, altrettanti telefoni cellulari oltre il telefono fisso, televisori in abbondanza, ritrovati tecnologici di tutti i tipi. I ristoranti sono sempre pieni, i supermercati traboccano, le discoteche fanno affari d'oro. La gente gira il mondo in continuazione. Cosa diavolo si vuole ancora?

Vi sono i disoccupati. Vero, anche se spesso sono disoccupati volontari, nel senso che rifiutano alcuni tipi di lavoro e ne pretendono altri. Col risultato che vengono sostituiti dagli extracomunitari che, poveracci, non guardano tanto per il sottile. Comunque, sul problema dell'occupazione influisce la politica dei sindacati, che attualmente fungono da organo di tutela corporativa degli occupati, del loro



posto di lavoro sacro e degli altri. E nessuno reagisce, a causa del inviolabile e terrore delle fucilazioni in massa, negli delle loro stadi, di tutti coloro che osano opporsi.



Facile, nevvvero, esportare senza pagare il lavoro? Leggevo recentemente del salario

politico da parte dei primi ed economico da parte dei secondi.

Sono arrivati dittatori, generali, capipopolo di dubbia provenienza, che hanno provocato tremende guerre civili, con decine di milioni di morti e azzeramento di quanto era rimasto della civiltà. Imperversano l'AIDS, il reclutamento dei bambini per la guerra, addirittura la schiavitù.

pretese economiche. Già, i sindacati. A cosa servono, ormai? Servono a fare politica.

E sono, anche, un potentato economico. Uno dei "poteri forti", unitamente ai partiti, alle banche e alle cooperative. Non per nulla, nel Parlamento appena eletto, abbiamo per presidenti due sindacalisti. I sindacati organizzano grandi raduni di massa, allietati da concerti, esclusivamente con fini politici. E il dato curioso è che la maggioranza assoluta degli iscritti e dei militanti è rappresentata non da lavoratori in attività, bensì da pensionati. Anzi, i più efficienti ed assidui sono proprio costoro, per la semplice e ovvia ragione che non hanno nulla da fare, e sono ben lieti di collaborare coi capi. I quali ne fanno, all'atto pratico, tutto quello che vogliono.

E' serio tutto questo?

Non è affatto serio, ed io aggiungerei che è vergognoso, quando l'ingiustizia domina nel nostro pianeta. Più adesso che non a fine Ottocento.

Ma lo sapete, o voi che vi estasiaste ad ascoltare Epifani, che l'Africa intera, l'America latina, la Cina con quasi tutta l'Asia, e infine parte dell'Europa dell'Est, sono caratterizzate da condizioni di lavoro terribili, per cui alcuni miliardi di persone muoiono letteralmente di stenti?

Su duecento Stati circa che esistono al mondo, la maggioranza assoluta soffre sotto regimi dittatoriali, con differenze sociali immense.

Vi parlano con ammirazione della Cina, il cui prodotto industriale lordo cresce in misura esponenziale. Si guardano bene, però, dal dirvi che la gente lavora ad orari massacranti, con paghe risibili e senza diritti previdenziali. Che dico? Senza diritti civili di alcun genere, perchè la "nomenklatura" comunista li ha sequestrati, e non li molla. Questa critica di potere è naturalmente numerosa (vorrei vedere: su un miliardo e trecentomilioni di abitanti, l'uno per mille sono un milione e trecentomila!), e dà un'apparenza di benessere, facendo credere al mondo che

medio di un operaio brasiliano: è l'equivalente di tre euro al giorno, pari a novanta euro al mese. Il livello degli stipendi, in America latina, è suppergiù questo. I nostri si lamentano se, percependo 1.100 euro mensili, non riescono ad arrivare alla fine del



mesa! Certo, dipende dalle esigenze.....

Non parliamo dell'Africa. La "vulgata" conformista attribuisce il disastro di questo vastissimo continente, in preda a interminabili convulsioni che hanno causato eccidi, epidemie, fame nerissima, violenze di ogni genere, alle conseguenze del colonialismo europeo. Orribile menzogna.

Il colonialismo aveva luci e ombre, non era sicuramente un'opera pia di beneficenza, ma i guai dell'Africa si sono ingigantiti dopo la sua distruzione, voluta congiuntamente, dai comunisti sovietici e dai capitalisti democratici, per attuare un nuovo e peggiore sistema di dominio,



Altro che vacanze, altro che telefonini, altro che diritti sindacali!

Queste sono le cose che dovrebbero destare l'indignazione e la protesta, questi i drammi non di cinquanta o cento anni or sono, bensì di oggi, di tutti i giorni, che si svolgono nella indifferenza generale.

Il mondo ha bisogno di una solidarietà sociale completamente rinnovata, che riesca a conciliare la libertà e il progresso con le esigenze di giustizia, riducendo le colossali sperequazioni che si sono create e che possono con-

durre a fatali conflazioni. Ma, al tempo stesso, ha anche bisogno del recupero di valori morali condivisi, del ritorno all'ordine costituito, della repressione del male, della vittoria dell'amore sull'odio.

Da noi si sciopera, si scende in piazza, si grida, si insulta, in nome di principi obsoleti e privi di agganci con la realtà. Forse sennati carichi di astio bruciano bandiere, devastano, offendono, e lo fanno impunemente solo perchè si nascondono dietro la mentalità festaiola degli imbecilli che gestiscono le manifestazioni.

In questi giorni ho ascoltato con profondo disgusto il ritornello di coloro che si riempivano la bocca di borsa retorica, parlando di "festa di tutti". Fesserie. La festa è una scusa per consentire ad alcuni capocchia di farsi belli da un palco, alla massa amorfa di pecoroni di sfogare la voglia di esibirsi, e infine alle immane bande di teppisti ("casseurs") di fracassare quello che dà loro fastidio.

E, soprattutto, ho udito un ex prefetto di Milano, fino a ieri simbolo di autorità governativa "super partes", e rivelatosi fazioso uomo di parte, parlare come un Masaniello da quattro soldi.

Mi basta e mi avanza.

Franco Malnati

AD LIMINA PETRI



Una delegazione dei giovani del CMI parteciperà al "Pellegrinaggio Ad Limina Petri. I giovani sulla Via Francigena" inserito nelle celebrazioni per il V centenario della fondazione della Basilica di San Pietro e nella preparazione al Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona (16-20 ottobre 2006) dal tema "Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo", connotato dalla *lectio* della prima lettera di Pietro. A questo evento spirituale Tricolore ha già dedicato un'edizione speciale (il numero 120 del 6 maggio 2006).

La Via Francigena era una strada che i cristiani provenienti dalla parte nord-occidentale dell'Europa percorrevano a piedi per giungere in pellegrinaggio di preghiera e penitenza fino alla tomba di San Pietro. Era anche un itinerario che ha edificato una civiltà di solidarietà e di carità, offrendo a moltitudini di europei la direzione per la salvezza dell'anima e la possibilità di ristorarsi alle radici della

propria fede in comunione con il Romano Pontefice. Lungo il suo percorso, sono sepolti o venerati alcuni dei santi o beati che l'avevano percorsa in pellegrinaggio. Il pellegrinaggio, aperto a persone dai 18 ai 35 anni, partirà dalla Valle di Susa il 19 maggio e in 40 tappe giungerà a La Storta il 28 giugno, percorrendo 816 km e attraversando 23 diocesi. In un messaggio inviato ai giovani che prenderanno parte al pellegrinaggio, i Vescovi delle diocesi attraversate dalla Via Francigena ricordano che "la vita di ogni persona e la stessa esperienza di fede devono essere percepite e vissute come un pellegrinaggio, un cammino verso una meta". Coloro che avranno percorso a piedi almeno gli ultimi 100 chilometri riceveranno a Roma, il "Testimonium", una attestazione dell'avvenuto pellegrinaggio "Ad limina Petri".

In occasione della solennità dei Santi Pietro e Paolo (29 giugno) ci sarà poi una fiaccolata notturna che inizierà alle 00:30 da La Storta con la celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo di Porto - Santa Rufina e che si concluderà intorno alle 7:00 in Piazza San Pietro con il canto delle lodi mattutine. Dopo l'Angelus, Benedetto XVI rivolgerà un saluto ai pellegrini.

Il 30 giugno Convegno internazionale di studi presso l'Istituto patristico "Augustinianum" (su invito).

E' stato realizzato dallo studio Lamorfab un logo che riunisce in sé alcuni simboli tipici del pellegrinaggio romeo e



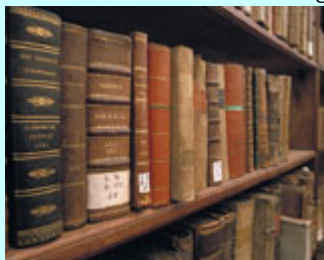
della

Via Francigena: la cupola di San Pietro; la riproduzione del graffito in greco che significa "Pietro è qui dentro" rinvenuto sul "Muro rosso" della necropoli vaticana, sopra il luogo contenente le ossa di Pietro; una silhouette che riprende la raffigurazione cinquecentesca di una coppia di pellegrini in cammino; le chiavi incrociate (decussate), simbolo del ministero petrino; e una stilizzazione del labirinto inciso in un pilastro di facciata del duomo di Lucca.

MILANO - LA STAGIONE DELLA MISTICA SIRO-ORIENTALE

Venerdì 26 maggio nella Sala delle Accademie della Biblioteca Ambrosiana si terrà il IV Incontro sull'Oriente Cristiano di tradizione siriana, dedicato ad approfondire il tema: "La grande stagione della mistica siro-orientale (VI-VIII secolo)".

L'incontro è promosso dall'ufficio Ecumenismo e dialogo dell'Arcidiocesi di Milano in collaborazione con la Biblioteca Ambrosiana e con "Syriaca" (gruppo di studio per le ricerche siriane in Italia).



Ore 9.30-13.00

Saluto e presentazione Gianfranco Ravasi, Prefetto della Biblioteca Ambrosiana Emidio Vergani (Milano)

Il patrimonio siriano della Biblioteca Ambrosiana Cesare Pasini (Milano): *I frammenti patristici* Storia e istituzioni ecclesiali:

- Manel Nin (Roma): *Confessione di fede e spiritualità nell'opera*

di Martirio (Sahdona)

- Paolo Bettio (Padova): *Riforme e conflitti nella chiesa di Isho 'yabh III*

Ore 14.30-17.30

La mistica siro-orientale. Presiede: Alessandro Mengozzi (Bergamo)

- André Louf



(Monastère Sainte-Lioba): *Stupore e meraviglia nel pensiero di Isacco il Siro*

- Sabino Chialà (Bose): *Vivere la solitudine secondo l'insegnamento di Simone di Taibuteh*

- Francesco del Rio (Barcellona): *La figura di Dadisho Qatraya.*



(Monastère Sainte-Lioba): *Stupore e meraviglia nel pensiero di Isacco il Siro*

- Sabino Chialà (Bose): *Vivere la solitudine secondo l'insegnamento di Simone di Taibuteh*

- Francesco del Rio (Barcellona): *La figura di Dadisho Qatraya.*

ODONE: MEMORIE DI CASA SAVOIA

Intorno agli anni Venti Umberto II, allora principe di Piemonte, incominciò ad appassionarsi all'iconografia di casa Savoia. Risalgono a quegli anni i primi acquisti documentati di incisioni e libri sulla storia sabauda.

Accanto alla collezione iconografica, in gran parte andata perduta durante gli eventi bellici che nel 1943 causarono la distruzione dell'Abbazia di Montecassino, ove era 'provvisoriamente custodita, Umberto II raccolse, con scrupolosa metodologia storica, in grandi album blu, testimonianze pittoriche e letterarie, presenti peraltro in gran parte dei musei e delle collezioni d'Europa, che riguardavano la dettagliata storia di ogni singolo personaggio del nostro casato.

Su ogni antenato fu costituito una sorta di "dossier", talvolta molto ampio, talaltra più ridotto, ove mio padre ordinava nel tempo le testimonianze e le referenze storiche e iconografiche per ogni conte, duca, principe e re sabauda, per le rispettive consorti e per i discendenti, dalle origini sino ai giorni nostri.

Questi dossier, catalogati secondo criterio cronologico, iniziati con le prime testimonianze sull'infanzia di ogni personaggio e conclusi con la scomparsa di ciascuno, si arricchirono di fotografie e documenti vari soprattutto durante i quarant'anni dell'esilio. Molti scrivevano al re inviando fotografie di quadri, di miniature e di sculture da loro possedute, perché Umberto II, ormai universalmente riconosciuto come il più grande esperto di iconografia sabauda, potesse aiutarli nelle attribuzioni e nelle precise collocazioni storiche.

Alla scomparsa dell'ultimo re d'Italia

questi novanta dossier furono conferiti alla Fondazione di Losanna che prende il nome anche da mia madre, la regina Maria José, storica di casa Savoia.

Due raccoglitori, un po' meno ricchi di materiale, sono intestati a due principi sabaudi entrambi morti molto giovani. Il primo è dedicato a Francesco Giacinto (1632-1638), figlio di Vittorio Amedeo I, mentre il secondo riguarda Odone, duca del Monferrato, quartogenito del re Vittorio Emanuele II.

Sul giovane duca ho tratto spesso testimonianze da mio padre che aveva conosciuto chi era stato al servizio di Odone e aveva riferito a viva voce notizie e particolari sulla sua esistenza. Non molti oggetti sono rimasti alla famiglia a causa di innumerevoli traversie. Ricordo una piccola fotografia che era sempre poggiata sulla scrivania dello studio di mio padre, a Villa Italia a Cascais, il quale mi raccontò come spesso le foto dei giovani principi avevano un fondale dipinto che raffigurava un grande quadro settecentesco della scuola del Pannini che credo ancora oggi faccia parte degli arredi del Castello di Racconigi.

Mio padre amava raccontare che Vittorio Emanuele II soleva chiamare scherzosamente i figli "susettini" in quanto la regina Maria Adelaide era affettuosamente definita la cara Susette.

Alla morte di quest'ultima, nel gennaio del 1855, preceduta di due settimane dalla scomparsa della regina madre Maria Teresa, la vita dei figli del re mutò in maniera radicale. La primogenita Clotilde, Umberto, Amedeo, Odone, Maria Pia e Carlo Alberto abitavano tutti nel Castello di Moncalieri insieme alla madre e alla nonna paterna e, per lunghi periodi, anche alla bisnonna madre di Carlo Alberto, la stravagante e alquanto intelligente Albertina di Carignano.

La regina Maria Teresa, vedova di Carlo Alberto, provvedeva personalmente ad allestire festuciole per i nipoti riempiendoli di doni, ma il suo affetto era particolarmente rivolto al piccolo Odone. La contemporanea scomparsa delle due regine, nel 1855, ebbe per i figli di Vittorio Emanuele II un effetto alquanto drammatico, considerato che la tenerezza del re era piuttosto moderata.

Le figlie, Clotilde e Maria Pia, furono trasferite in un'ala di Palazzo Reale a Torino, sotto la sorveglianza della anziana marchesa di Villa Marina. I tre maschi,

Umberto, Amedeo e Odone, restarono a Moncalieri, ove trascorsero l'intera infanzia con accezione delle domeniche in cui si recavano a Torino a far visita alle sorelle. In qualsiasi stagio-

ne la sveglia era alle cinque del mattino, poi messa e studio per l'intera giornata, con una parte del tempo dedicata all'esercizio fisico: scherma, equitazione, ginnastica. Da questi era dispensato Odone, che era affetto fin dalla nascita da una grave forma di rachitismo. A differenza dei fratelli maggiori, che divennero più inclini alla disciplina militare, Odone, dotato di viva intelligenza a giudizio dell'intera famiglia, sviluppò le doti culturali.

La regina Margherita raccontava di come Umberto e Amedeo rivolgersero amorevoli cure al fratello malato, cercando di assecondare la sua passione scientifica soprattutto per l'archeologia.

I giovani principi portavano a Odone reperti di ogni tipo, sicuri di soddisfarne uno dei principali interessi, e solo a loro, quando era gravemente infermo, il duca permetteva di spingere la carrozzella. Le sorelle si premurarono sempre di consolarlo per la precoce mancanza dell'amore materno.

Nel carteggio che Clotilde e Maria Pia si scambiarono dal 1858 al 1866 traspare evidente l'affettuosa preoccupazione per il fratello ammalato. Solo nel 1861 Vittorio Emanuele II stabilì che il duca abitasse il Palazzo Reale di Genova.

Da quel momento grande fu la pena del padre per Odone: quando il giovane principe fu in procinto di morire il re si recò a Genova, ma, profondamente scosso, non riuscì a varcare la soglia della stanza da letto. A Genova certamente Odone trascorse i quattro anni più felici della sua breve esistenza, dedicandosi con fervore alle più svariate passioni culturali. Ed è per questo motivo che il padre e i fratelli disposero che le sue collezioni fossero destinate ad arricchire il patrimonio della città.

Maria Gabriella di Savoia

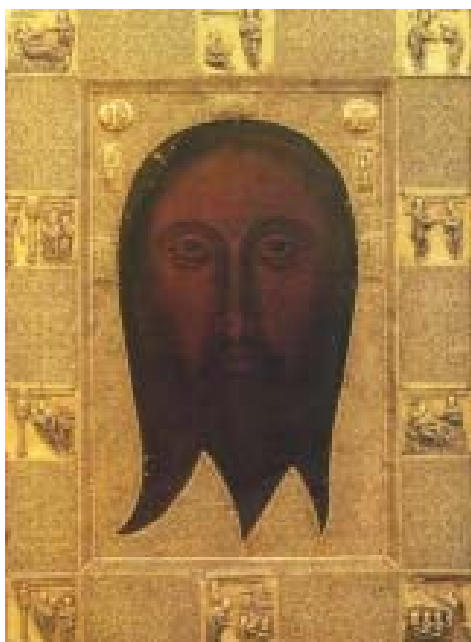


**S.A.R. la Principessa
Maria Gabriella
di Savoia**



**Fotografia di Odone e firma autografa
che Re Umberto II teneva sulla scrivania
riportante la dicitura coeva
"ultima signatura fatta il 10
morte il 22 gennaio 1866"**

MANDYLION. INTORNO AL SACRO VOLTO



Il Mandylion conservato a Genova

Con il "Sacro Volto" ossia Mandylion, che da più di sei secoli viene custodito e venerato nella chiesa di San Bartolomeo degli Armeni, Genova non solo è in possesso di una delle immagini più antiche

tramandate dal mondo bizantino, ma anche di un oggetto inscindibilmente legato alle vicende della città dal tardo medioevo all'età moderna. Secondo la tradizione, l'antica immagine fu donata nel tardo Trecento dall'Imperatore bizantino Giovanni V Paleologo al capitano genovese Leonardo Montaldo.

In tale occasione fu incorniciata da una preziosissima cornice di argento dorato con smalti che raccontano, in singoli pannelli, la leggenda dell'immagine. Essa si credeva un'impronta del viso di Cristo lasciata su un panno prima della sua passione a Gerusalemme e mandata da Lui stesso al Re Abgar di Edessa.

Lì fu venerata per secoli come sacro palladio della città per essere poi trasferita a Costantinopoli nell'anno 945 ed assumere a sua volta un ruolo protettivo per tutto l'impero.

Non sappiamo per certo se il Mandylion di Genova sia proprio l'originale edeslena, ma è senza dubbio il documento più antico e autentico per tale tradizione.

L'oggetto di San Bartolomeo è di grande valore storico ed artistico oltre che reli-

gioso, come hanno evidenziato le analisi scientifiche realizzate già negli anni Settanta e dirette dalla Prof.ssa Bozzo Dufour.

Autorevoli studiosi affermano che con molta probabilità il Mandylion di Genova fu originalmente un trittico.

È un fatto spettacolare che nel monastero di Santa Caterina al Sinai (Egitto) si conservino due ante che corrispondono nelle misure ed in altri dettagli al Mandylion genovese.

Furono dipinte (in tempera) nell'anno 945 in occasione della traslazione dell'immagine a Costantinopoli, e mostrano Re Abgar che riceve il Mandylion con le sembianze di Costantino VII Porfirogenito, allora Imperatore di Bisanzio.

Il Mandylion si offre come un oggetto guida per la storia "internazionale" e cittadina di Genova ancora prima dell'età delle scoperte.

www.monarchici.org

www.dinastiareale.it

www.coronaoggi.it

LA LIGURIA A BRUXELLES

Gran finale con un omaggio ai poeti, ai cantautori e ai musicisti liguri, della Settimana della Liguria a Bruxelles che si è aperta con la mostra "La Dama Bianca" di Lucio Fontana e le fotografie di Gianni Berengo Gardin al Museo Belvue. Il 24 marzo al Palais des Beaux Arts, è andato in scena il recital di Paola Gassman e Ugo Pagliai, il 25 marzo, a Les Halles de Saint-Géry lo spettacolo curato da Claudio Pozzani, in collaborazione con il Festival Internazionale di Poesia di Genova. "Il nostro omaggio ai poeti liguri che abbiamo portato a Bruxelles, con la presenza di Paola Gassman, è anche un modo per ricordare, con alcune sue poesie, papà Vittorio Gassman", spiega Ugo Pagliai. "Vittorio Gassman è nato a Genova e ha sempre mantenuto viva la memoria della sua città e della sua regione. Il fatto che lui sentisse in modo molto forte l'appartenenza alla terra di Liguria senza mai farlo trapelare ci ha spronato a lavorare a questo progetto per la settimana ligure a Bruxelles".

Nel recital, aperto con la lettura de "Il mio mondo" di Umberto Bindi, comprende testi di Fabrizio De André (Via del Campo, Amore che viene, amore che vai), Italo Calvino (Dove vola l'avvoltoio), Dino Campana (Donna Genovese), Paolo Conte (Genova per noi), Giorgio Caproni (Sirena, Litanie, l'Ascensore), Giovanni Giudici (Incontro d'amore), Piero Jahier (Il canto della sposa), Eugenio Montale (I limoni, Riviere, La casa dei doganieri, Ho sceso dandoti il braccio, Non chiederci la parola), Edoardo Sanguineti (Ballata delle donne, Per una rosa, Imitazione, Ripost), Camillo Sbarbaro (Scarsa lingua di terra). Il 25 marzo, Les Halles de Saint-Géry si sono trasformate in una scatola magica piena di suoni, immagini, parole e sapori di Liguria. In scena il pianista Fabio Vernizzi con i brani del nuova Cd "Maya", distribuito in tutto il mondo, la cantautrice Claudia Pastorino, il duo Novecento con Fabrizio Giudice alla chitarra e Gianluca Nicolini al flauto.

Il duo Novecento presenterà, fra gli altri, composizioni di Luciano Berio e brani per chitarra di Nicolò Paganini e Pasquale Taraffo.

Al termine, farinata per tutto il pubblico belga preparata da chef liguri e cotta in forni a legna fatti arrivare da Genova.

PROTEZIONE CIVILE E PESCA MARITTIMA

Il 27 marzo, dopo quello sulla tutela dell'ambiente marino e costiero, recentemente firmato, Regione Liguria e Direzione Marittima hanno sottoscritto un nuovo accordo che avvia una collaborazione operativa tra i due enti anche in materia di pesca marittima e protezione civile. L'accordo, che prevede uno studio approfondito sulla pesca in Liguria e una stretta collaborazione operativa in caso di emergenze legate all'ambiente marino e costiero, attua il protocollo siglato nel gennaio scorso dal presidente della Regione Liguria Claudio Burlando e il direttore marittimo, contrammiraglio Marco Brusco, una iniziativa che non ha finora precedenti in Italia.

Il programma operativo 2006, che sarà elaborato nelle prossime settimane, prevede la raccolta e l'aggiornamento dei dati su numero e tipologia delle unità da pesca presenti nelle marinerie liguri, la composizione degli equipaggi e l'avvio di seminari per la formazione del personale della Regione Liguria che si occupa del settore pesca a livello istituzionale.

MANTEGNA AL MUSEO DIOCESANO DI MILANO

Carlo Bindolini

L'iniziativa "Un Capolavoro per Milano", promossa dal Museo Diocesano di Milano in collaborazione con Bipiemme Gestioni, ha raggiunto la sua quarta edizione. Dopo la prima esposizione nel 2001 della "Deposizione" di Caravaggio, in occasione dell'inaugurazione del Museo Diocesano, fortemente voluto dal Cardinale Martini, l'i-



La casa di Andrea Mantegna

dea di portare ogni anno un capolavoro a Milano si è consolidata, grazie anche all'importante contributo economico di Bipiemme Gestioni.

La scelta delle opere non è semplice, si deve trattare di un'opera importante anche per il grande pubblico e che, oltre al valore artistico, abbia un contenuto spirituale che induca alla meditazione.

Non è facile che i direttori dei musei siano disponibili al prestito di un capolavoro per un'esposizione così particolare, che mette in mostra un'opera singola, non inserita in una grande mostra monografica o tematica.

L'opera in mostra quest'anno è la "Sacra Famiglia con S. Elisabetta e S. Giovanni" di Andrea Mantegna e proviene dal Kimbell Art Museum di Fort Worth, nel Texas. Il prestito è frutto di uno scambio con la "Capsella di san Nazaro", uno splendido oggetto di oreficeria del IV secolo, utilizzato da Sant'Ambrogio per contenere le reliquie degli apostoli inviate da Roma per la Basilica Apostolorum, che sarà inviato al Kimbell il prossimo anno, in occasione di una mostra che quel museo dedicherà all'arte sacra paleocristiana. Inaugurato nel 1972, il Kimbell

creata da Kay Kimbell, un imprenditore attivo nei settori del grano, del petrolio e degli immobili. Oggi il Kimbell è considerato una delle più prestigiose istituzioni culturali dell'era moderna, anche se è sconosciuto al grande pubblico per la sua dislocazione fuori dei grandi circuiti turistici. La sua collezione di quadri raccoglie opere straordinarie, da Beato Angelico a Mantegna, Caravaggio, Cézanne, Matisse.

Il Museo ha acquistato il Mantegna in mostra a Milano nel 1986 da un collezionista privato di Marsiglia, ad un'asta di Sotheby's, come ha sottolineato il prof. Biscottini, direttore del Museo Diocesano, lascia molta amarezza vedere i capolavori dell'arte italiana passare sul mercato antiquario e finire nei musei stranieri, perché le nostre strutture museali non hanno i mezzi finanziari per acquistarli. I musei italiani racchiudono moltissime opere d'arte, ma non hanno nessuna possibilità di arricchirsi ulteriormente, come accade invece a quelli stranieri.

La "Sacra Famiglia" in mostra è una tempera a colla e olio di piccolo formato (62,9 x 51,3 cm), ma di grande bellezza. I personaggi sono rappresentati a mezza figura, articolati su diversi piani, idea che Mantegna deriva forse dall'osservazione dei ritratti di gruppo nei bassorilievi romani, da cui viene anche la solidità plastica delle figure, tipica della sua pittura.

Ben al di là della classicità ricercata va l'atmosfera di delicato intimismo che ispira la tela.

Profondo è il messaggio teologico che Mantegna ci vuole trasmettere, che va oltre gli scambi di tenerezze tra madre e

figlio. La Madonna, che tiene il Bambino in piedi, sembra mostrarlo in ostensione, mentre in basso il piccolo Giovanni tiene un cartiglio tra le mani e sembra sul punto di fare un annuncio, sotto lo sguardo attento e consapevole della madre, Elisabetta. In disparte e un po' in ombra, come un estraneo, è San Giuseppe, il testimone di tutto, quello che conosce la verità, ma resta estraneo al muto dialogo, fatto tutto di sguardi, che coinvolge le altre quattro figure.

Le tre precedenti edizioni di "Un Capolavoro per Milano" hanno avuto circa 8-5.000 visitatori, certo questa edizione, che si pone a fianco delle manifestazioni per i 500 anni della morte di Mantegna, porterà molti altri visitatori. La "Sacra Famiglia" sarà in mostra fino al 2 luglio 2006.

TORINO OLIMPICA: LA PASSIONE ABITA QUI

In piazza Solferino una mostra racconta i giorni dell'avventura olimpica e paralimpica: attraverso 900 fotografie, oggetti, filmati, pagine di giornale e altri materiali, descrive l'atmosfera che ha regnato in quelle indimenticabili settimane, raccontando i tantissimi momenti di festa vissuti nella Medals Plaza e in varie parti della città. L'esposizione è stata allestita con una decina di schermi per la proiezione di filmati, sei postazioni interattive che consentono al visitatore di approfondire la conoscenza dei vari progetti olimpici, tre terminali con i quali è possibile consultare la rassegna stampa nazionale e internazionale dell'evento, due sale cinematografiche. C'è anche un'area con console Playstation e giochi dedicati agli sport di Torino 2006. Visita tutti i giorni, ore 10-19 fino a gennaio 2007, ingresso gratuito.

CORDOGGIO A MILANO

Il Presidente dell'Associazione Internazionale Regina Elena Delegazione Italiana Onlus ha fatto pervenire un telegramma di cordoglio al Cardinale Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Milano, per la scomparsa di S.E.R. Mons. Pasquale Macchi, Arcivescovo Prelato emerito di Loreto, già Segretario Particolare dell'Arcivescovo Cardinale Giovanni Battista Montini poi Papa Paolo VI, ricordando la vicinanza alle attività dell'Associazione del compianto Presule ed elevando "fervide preghiere a Dio perché lo accolga e possa ritrovare Papa Montini".

Una delegazione AIRH ha partecipato alle esequie del promotore e componente del Comitato esecutivo dello "Istituto Paolo VI" presiedute dal Cardinale Dionigi Tettamanzi nella Cattedrale di Milano, sabato 8 aprile.

IN RICORDO DEL COMM. VINCENZO TESTA

S. Messe in suffragio del Comm. Vincenzo Testa, Consultore INGORTP che seppe rimanere fedele a nobili principi, sono state celebrate, per conto del Coordinamento Monarchico Italiano, nei giorni giovedì 6 aprile, a Modena e Trieste, e lunedì 10 aprile, a Novara, nel primo anniversario della dipartita.

“ECHOS” AD ALESSANDRIA



"Echos": Il 6 daranno un concerto dedicato esclusivamente a sonate di Mozart Fabio Furia (clarinetto) e Francesco De Zan (pianoforte) all'Oratorio di S. Giovanni Battista, a Ovada.

Musiche dal '600 al '900 di Sollima e Ligeti il 13 maggio, all'Oratorio della Maddalena di Novi, con il violoncellista Sandro Laffranchini, e il 14 il castello di E' tornato il Festival internazionale di musica dall'Europa, patrocinato dalla commissione nazionale per l'Unesco, sabato 22 aprile nella chiesa di San Giacomo a Lu con la violinista giapponese Sumiko Taiji e il pianista italiano Marco Schiavo. Il 24 aprile, a Palazzo Cuttica, è stato il grande pianista argentino Daniel Rivera.

Il 5 maggio sarà la pianista uruguayana Raquel Boldorini, a Palazzo Treville di Casale Monferrato, dove due giorni dopo (ma nella sala delle Lunette del Museo Civico, alle 17,30) suonerà il trio d'archi Ilya Grubert (violino), Claudio Casadei (violoncello) e Claudio Piastra (chitarra).

Giugno si aprirà il 1° con l'Orchestra di Grosseto nel chiostro di Santa Croce a Casale; il 2 il duo Pagliani-De Zan, violino e pianoforte sarà all'Oratorio del Rolino di Cassano, il 4 il duo Ciccarese-Fassetta, flauto-fisarmonica, al castello di Tassarolo e chiusura l'8 nella sala di Cultura&Sviluppo ad Alessandria con il Trio Cardoso.

PICCOLI ALPINI A TORINO

A Palazzo Barolo, fino al 28 maggio, la Fondazione Tancredi di Barolo propone la mostra «Piccoli Alpini» sul tema della montagna e degli sport invernali nella storia dell'editoria per ragazzi tra Otto e Novecento, evidenziando i testi più rappresentativi, sovente scritti da grandi autori, guidati dalle immagini di grandi illustratori.

Visita tutti i giorni, dal lunedì al venerdì ore 9,30-12,30; sabato e domenica 15,30-18,30. Ingresso a 3 euro, con visita guidata al Museo della Scuola e del Libro per l'Infanzia.

Visite guidate con animazione riservate alle scuole e ai gruppi su prenotazione.

Visita alla mostra e al museo con guida alpina specializzata in attività per i ragazzi con momenti ludici, di informazione e di sensibilizzazione legati all'ambiente alpino (scalata), al prezzo di 3 euro più 2 euro per attività didattica. Durata della visita: 75 minuti circa.

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio (Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)

© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione:

v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

Comitato di Redazione:

C. Bindolini, A. Casirati, L. Gabanizza, F. Malnati, G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore.associazione@virgilio.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al
Coordinamento Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

“L'ALPINO” E I CADUTI DELLA GRANDE GUERRA

In copertina de "L'Alpino" di Aprile: il sacrario del Leiten che conserva i resti di 60.000 Caduti della Grande Guerra e la Colonna Mozza dell'Ortigara. Sono i due punti di riferimento della 79ª Adunata nazionale di Asiago, una città martire, totalmente distrutta durante la prima guerra mondiale. Il ritorno ad Asiago, che significa Ortigara, era sentito da tempo: è un ritorno alle origini in un momento in cui sembrano sfumare nella società i valori guida. Ortigara significa anche dare conferma che gli alpini stanno percorrendo, nonostante tutto, la strada indicata dai

Padri. Certo, i tempi sono cambiati, stiamo tuttora vivendo un periodo di grande transizione. Tornare alla Colonna Mozza significa far tesoro della nostra tradizione per poter guardare con fiducia al futuro.



TORINO CAPITALE EUROPEA DELL'ATLETICA

La Federazione europea di atletica leggera ha deciso: Torino ospiterà gli europei indoor in programma dal 13 al 15 marzo 2009. Per la quarta volta il torneo continentale al chiuso si svolgerà in Italia, dopo la doppia esperienza di Milano ('78 e '82) e quella di Genova ('92).

Le gare saranno ospitate al Palasport olimpico, che durante i XX Giochi Olimpici invernali ha ospitato il torneo di hockey ghiaccio.